

U domenica

COME



Giorgio Grillo

E' vero. Sui tragici fatti della notte di Capodanno a Marina di Pietrasanta sono state dette molte, troppe menzogne. Se non ci fosse il dramma di un ragazzo abbattuto in mezzo alla strada come un animale e condannato comunque a non camminare mai più con le proprie gambe, se non ci fossero quegli altri cinquantacinque ragazzi gettati in galera e accusati di reati gravissimi, potremmo abbandonarci al gusto del giallo pieno di contraddizioni.

Non è un giallo. E' una sanguinosa montatura mal raffazzonata per coprire responsabilità pesantissime. E le apparenti contraddizioni dipendono soltanto dalle bugie. Vediamo, dunque, chi ha mentito. Le tesi contrapposte, le parole, le denunce e le querele, servono a far rumore; i fatti e le prove a giudicare.



Prima della sparatoria, carabinieri e polizia proteggono l'entrata dei clienti alla «Bussola». In alto: Soriano Ceccanti nel letto d'ospedale

HANNO MENTITO

Le auto bruciate

Cominciò, il primo gennaio alle 13,30, il telegiornale. Lo speaker di turno dando in modo vergognoso la prima notizia, disse che i manifestanti avevano bruciato otto auto della polizia. Milioni di telespettatori testimoni hanno ascoltato. Ebbene, quantunque ripreso da tutti i giornali reazionari e ancora ieri dal *Popolo* in un corsivo presentato con grande autorevolezza, il gravissimo particolare è falso. Nel primo momento doveva servire a giustificare il duro intervento delle cosiddette forze dell'ordine, ma queste stesse non lo hanno mai convalidato ufficialmente. Di chi sia l'invenzione, chi l'abbia diffusa, chi abbia ordinato di ripeterla, resta da accertare. E anche questo è compito della magistratura. La menzogna, in ogni caso, è già provata.

La polizia ha sparato

Quando *l'Unità*, e solo *l'Unità*, rivelò che i poliziotti (senza artificiose distinzioni di reparto) avevano sparato, il questore di Lucca fu costretto a rispondere. Lo fece con un comunicato — dicasteriale righe, 152 parole — che temerariamente sosteneva: abbiamo controllato tutte le armi dei nostri uomini in servizio quella notte davanti al night *La Bussola* e affermiamo che nessuna di esse ha fatto fuoco. Dopo di che lo stesso signor Bernucci ci ha denunciato per pubblicazione di notizie false.

Il questore ha mentito. Il sostituto procuratore della Repubblica di Lucca, Giorgio Vital, ha dichiarato l'altro giorno ai giornalisti di aver raccolto finora almeno una deposizione inoppugnabile che sbugiarda l'alto funzionario. Un testimone oculare, con nome e cognome, ha visto un poliziotto esattamente nell'istante in cui sparava e ne ha indicato anche la generalità, posto che lo conosceva in precedenza. Gli altri giornalisti hanno ascoltato come i nostri le parole del dottor Vital. Telegiornale, quotidiani governativi e quelli reazionari abituati a fare coro alla polizia tacciono, o confinano la clamorosa conferma alle nostre rivelazioni nell'angolo più nascosto. E' la prova del falso.

A tutt'oggi questa sarebbe l'unica testimonianza nelle mani del magistrato. Ma ce ne sono molte altre, ugualmente concordi e precise, che aspettano di essere trascritte nel verbale giudiziario da chi conduce l'istruttoria. Sono una quindicina, a cominciare da quella del nostro corrispondente Luciano Secchi, e le abbiamo pubblicate con nome e cognome. I cittadini che le hanno fatte se ne sono già assunti la piena responsabilità.

Del resto non è casuale che il sostituto procuratore della Repubblica, in un documento ufficiale diramato alla stampa, abbia scritto: «La prima e le successive azioni delle forze di polizia sarebbero state fatte senza l'uso diretto delle armi». Il verbo al condizionale e lo aggettivo sono senza significato solo per chi si affanna ancora a suffragare la menzogna del questore Bernucci.

Proiettili e bossoli

La polizia ha sparato. A parte la misteriosa pallottola che ha raggiunto lo studente Soriano Ceccanti, altre — è provato — sono partite dalle armi delle cosiddette for-

ze dell'ordine e due hanno colpito l'impianto del distributore di benzina distante pochi metri dalla *Bussola*. Che fine hanno fatto? Come mai non sono state trovate sul terreno? E come mai non esiste traccia anche dei bossoli relativi? Qualche testimone oculare, fra quelli che abbiamo ascoltato, dice di aver visto i poliziotti chinarsi a raccogliere qualcosa subito dopo la sparatoria. E' questa la spiegazione? La risposta sicura tocca al magistrato. Ma intanto chi fa indagini per mestiere, come la pubblica sicurezza e i carabinieri, che cosa ha da raccontare su questa misteriosa sparizione? Silenzio. Alla fine delle cariche sono rimasti nella zona soltanto i poliziotti. E' un fatto.

Il colpo a Ceccanti

Interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica, lo studente ferito avrebbe dichiarato, secondo il *Telegiornale* delle 20,30 di venerdì: «Sono stato colpito mentre andavo verso i carabinieri che si trovavano di fronte a me, a una quarantina di metri di distanza. Alle mie spalle c'era una barricata». Parlando dell'episodio la Tv ha sempre detto che il ragazzo è stato raggiunto da una pallottola alla spalla. Secondo le agenzie di stampa, la versione cambia. Ferma restando la barricata dietro Ceccanti: «Quando sono stato colpito nel razzo di quaranta metri dinanzi a me non c'era alcun uomo in divisa».

Dov'è la menzogna? Quale delle due deposizioni è inventata? Comunque, è menzogniero accreditare la tesi, sia per il ferimento del ragazzo sia per i colpi sull'impianto di benzina: la polizia stava da una parte, i manifestanti di fronte; quindi, siccome le traiettorie di tali proiettili risultano opposte agli schieramenti indicati, i responsabili del fuoco sono sconosciuti. Ci sono state delle cariche — lo ammettono la pubblica

sicurezza e i carabinieri, lo ripete il magistrato — e nel corso di esse inseguitori e inseguiti si sono ovviamente spostati e mescolati, trovandosi di volta in volta in posizioni anche opposte a quelle iniziali.

Chi è il feritore

Questurini e carabinieri respingono la responsabilità del ferimento. Hanno fatto circolare perciò la ipotesi che il criminale sia un privato, cliente o dipendente della *Bussola*. In ogni caso, essendo presenti al delitto in centinaia, si accusano da soli. Se non avessero sparato, come falsamente ripetono, avrebbero dovuto individuare immediatamente chi ha fatto uso di un'arma sotto i loro occhi. Se hanno esplosi altri colpi, come è provato, sono colpevoli: infatti uno sconosciuto deve essersi sentito autorizzato a far fuoco giacché anche le cosiddette forze dell'ordine stavano facendo altrettanto.

Resterebbe dimostrato che si può anche uccidere e impunemente alla presenza dei poliziotti. Secondo il Codice si chiama, al minimo, favoreggiamento di un reato.

L'arma ritrovata

A pochi passi dal luogo dove è caduto Soriano Ceccanti, occasio-

nali passanti hanno rinvenuto un revolver *Smith Wesson*. La scoperta è avvenuta un giorno e mezzo dopo il ferimento là dove guardie e carabinieri erano passati e ripassati centinaia di volte, guardando, cercando, frugando. Una singolare fortuna, un miracolo bisognerebbe dire anzi. Tanto più che l'arma era ben in vista, luccicava, senza segni particolari malgrado il fatto che sarebbe rimasta al gelo notturno e sotto la brina di due albe.

Fra il revolver, rimasto così a lungo mosserato quantunque fosse come in una vetrina, e il proiettile non ancora estratto a Soriano Ceccanti è stato imbastito frettolosamente un rapporto. Si è detto: può essere proprio l'arma del ferimento e non è in dotazione dei poliziotti. La prima affermazione è, a dir poco, arrischiata: chiunque abbia visto una radiografia sa quanto sia facile identificare in una macchietta scura e confusa il tipo e il calibro di una pallottola. La seconda affermazione è falsa: centinaia di poliziotti, dal commissario in su almeno, possiedono un'altra rivoltella oltre quella di dotazione normale, di ordinanza come si dice. Ne conosciamo personalmente alcuni, disseminati in varie città, che girano proprio con una *Smith Wesson* sotto l'ascella, o infilata nella cintura dei pantaloni.

Tace il Viminale

Chiunque abbia voglia di riflettere sui fatti allineati in questo articolo, tenga presente un ultimo elemento. Non era mai avvenuto, dopo un episodio sanguinoso, allarmante, gravissimo, e dinanzi alla ridda di affermazioni opposte, che il governo continuasse a star zitto. Il questore, il colonnello dei carabinieri, il comandante della stradale, hanno gridato per coprirsi, per difendere le loro azioni. Il Viminale e perfino il capo della polizia, tacciono. Anche questo è un fatto.



Giuseppe D'Alema

Dopo i fatti di Viareggio, vale la pena di far luce su un personaggio, il colonnello Caroppo, che in qualità di comandante dei carabinieri di Lucca aveva la responsabilità delle operazioni davanti alla «Bussola». Caroppo non è nuovo alle cronache della violenza, anche se per ricordare le sue gesta occorre risalire un po' indietro nel tempo, al 1950.

A quell'epoca il Movimento studentesco era l'avanti da un punto così sereditato propria un paterno ammonimento — non esista cosa così vasta, matura e generosa. In quell'epoca si intrecciavano nel Delta Padano con la lotta dei braccianti, del popolo per la rinascente di quelle terre, per la bonifica delle valli, per la riforma agraria, la lotta contro il Patto Atlantico e contro la renata in Italia del generale americano Ridgway. Comunque non i trecento «scalmanati» della «Bussola», ma 150 mila lavoratori affamati di lavoro, di terra, privi di acqua potabile e di abitazioni civili.

Allora tenente Caroppo era comandante della stazione dei carabinieri della bella e povera Comacina. Il suo braccio destro era un maresciallo che ricordo brigadista della repubblica di Salò, a Conzelice. Si chiamava italiano Scarso. Questi due individui sono ancora nella memoria della gente del Delta Ferrarese come i più feroci persecutori dei braccianti che hanno combattuto e vinto una delle più belle e avanzate lotte sociali e politiche del dopoguerra.

chi è? Il colonnello Caroppo

Chi oggi oserebbe ancora con dannare i protagonisti degli scontri per un rovescio dell'occupazione delle terre, chi spacco le valli della fame del Delta Padano? Centinella e centinaia di braccianti di Comacchio, di Codigoro, di Laasanto bastonati talvolta a sangue da questi due benemeriti dell'ordine pubblico. Ricordo ancora le descrizioni fatte dai compagni di Laasanto per lo seracholito prodotto dai calci di fucile sulla testa dei braccianti. Si prendevano i schiaffi: le donne senza alcun motivo.

Centinella furono allora i lavoratori arrestati e che vennero regolarmente sottoposti a violenza. E questa rabbiosa atmosfera repressiva non poteva che sbocciare nel crimine e così fu a Comacchio. Migliaia di cittadini lungo gli argini delle valli e sulle strade si erano radunati per manifestare per la pace, contro il Patto Atlantico e contro l'americano Ridgway. Contro di essi si sparò frettolosamente e proditoriamente senza alcun motivo che non fosse l'odio antipopolare. Cadde fulminato un compagno, il bracciatte Fantinino.

Anche in questa occasione vennero staccatamente la responsabilità dei carabinieri. Ma troppo erano i testimoni oculari. I colpi erano partiti da fucili modello 91. Si aprì una inchiesta furono trasferiti dai carabinieri. Il tenente Caroppo comandante dell'Arma a Comacchio ha ricevuto fatto carriera da tenente a colonnello, da Comacchio alla «Bussola». Sempre fedele Caroppo ad uno stile, quello degli agrari e di Scelba. Dal centrismo al centro-sinistra Caroppo rappresenta la continuità di un regime.